tuali. È il vuoto che l'indagine di Lorenzo Gasparro intende colmare.

Il primo capitolo pone i fondamenti: etimologia e funzioni del simbolo, il suo legame con il sacro (Mircea Eliade), con il linguaggio e la narrazione (Paul Ricœur), forme e classificazioni del simbolismo biblico, il rapporto tra mito, storia e racconto. Ne emerge la matrice storico-compositiva di questo linguaggio: obbedendo alle leggi della memoria più che della cronaca, gli autori sacri hanno modellizzato eventi e personaggi in figure capaci di parlare perennemente di Dio e del suo agire salvifico. Il secondo capitolo, cuore del volume, delinea presupposti e tappe del metodo. L'analisi simbolica è studio propriamente esegetico e attento al simbolo: non spiegazione allegorica, ma interpretazione del testo alla luce di simboli intrinseci al suo senso letterale, individuati con criteri che ne impediscono l'arbitrarietà (plausibilità testuale, convenzionale, contestuale). Seguono lo studio del simbolo nell'intero *corpus* — pancronia e pantestualità — e la reinterpretazione della pericope e del macro-racconto, a metà strada tra diacronia e sincronia. Il terzo capitolo mette il metodo alla prova su tre casi: la donna emorroissa e la figlia di Giàiro (*Mc* 5,21-43), la moltiplicazione dei pani (*Gv* 6,1-15), il gesto del fico (*Mc* 11,12-25). Il capitolo conclusivo perora la riammissione del simbolo in esegesi; due appendici schematiche restituiscono l'intero procedimento, in un volume consultabile anche per singole sezioni.

Lo studio ha il pregio di tradurre in un procedimento trasparente e insegnabile la lezione di Luis Alonso Schökel, scongiurando l'"esegesi anti-profetica" da lui denunciata: il simbolo coniuga la dimensione conoscitiva con quella partecipativa e fa dell'attualizzazione parte integrante del lavoro esegetico. Resta discutibile, semmai, la nozione di allegoria come «senso metaforico assegnato dall'esterno», che la tradizione premoderna difficilmente riconoscerebbe come propria. In ambito liturgico il volume offre il fondamento scritturistico degli immaginari biblici che la celebrazione riceve, seleziona e rilancia: una grammatica di base per chi serve la Parola viva.

Claudio Campesato

Antonio Mattiazzo, *In principio era l'amore. Il sacrificio nel mistero cristiano*, TS Edizioni, Milano 2023, 272 pp.

La parola "sacrificio" ha oggi una risonanza sgradevole: evoca rinuncia, sforzo, sofferenza; riparazione ed espiazione sono pressoché scomparse dalle proposte di spiritualità, mentre si cerca un linguaggio che sostituisca il termine. È possibile restituirgli invece quel senso vero per cui Agostino giungeva a dire che il vero sacrificio è fonte di gioia? È la scommessa, dichiaratamente controcorrente, di Antonio Mattiazzo, arcivescovo emerito di Padova, concepita negli anni in cui ha scelto di vivere e servire a Nazaret e presentata dal custode di Terra Santa, Francesco Patton.

L'ampia introduzione prende sul serio la contestazione moderna: da Alfred Loisy, che al sacrificio sostituiva il dovere, ai maestri del sospetto, fino all'alternativa nietzscheana – Dioniso contro il Crocifisso – e al «fantasma sacrificale» della psicanalisi (Massimo Recalcati). Una critica dilagata nel Novecento, alla cui *pars destruens* non è però seguita un'adeguata *pars construens*. Congedare la parola, del resto, è arduo: il sacrificio resta nel tessuto lessicale della Bibbia e della liturgia eucaristica e, per la Commissione teologica internazionale, non è la reliquia di una religiosità fuori moda.

I dodici capitoli costruiscono la risposta: dallo spirito dei sacrifici dell'Antico Testamento alla verità del sacrificio – il dono di sé offerto da Cristo sulla croce –, radicata nel mistero della Trinità e dispiegata nelle intime disposizioni e nei patimenti di Cristo, nella trasformazione escatologica, nella rappresentanza vicaria solidale. Il metodo è dichiarato: scrutare

anzitutto la parola di Dio appoggiandosi alla tradizione viva, al magistero e alla testimonianza della liturgia secondo l'assioma *lex orandi, lex credendi*, senza disperdere la corrente ascetica e mistica.

La seconda metà mostra come parteciparvi: una spiritualità attinta dal sacrificio eucaristico per fare della vita un «sacrificio vivente» (*Rm* 12,1), la riparazione come valore e pratica da rivitalizzare, l'offerta di sé come vittima d'amore per la chiesa, fino alla trasformazione escatologica di sé e del mondo.

Lo studio ha il pregio di riprendere in mano, con serenità biblica, una categoria che la *lex orandi* non ha mai dismesso. Al liturgista offre una chiave per congiungere memoriale, offerta ecclesiale e vita; al parroco, un criterio per predicare il sacrificio senza fare della croce un culto del dolore. Preziosa l'avvertenza mistagogica: il sacrificio non è la prima cosa da proporre a chi viene iniziato alla vita cristiana, ma il frutto maturo della sequela. È il «tesoro nascosto» che il volume invita a riscoprire.

Claudio Campesato

letture consigliate



Meditazioni 292
Pagine: 272
€ 23,00

www.queriniana.it